

Adriano Giannola

Da Sud, a valle della legge 86 copita e affondata

^[1]_{SEP} Nel corso del 2024 si è andata consolidando un'immagine del Sud relativamente nuova e positiva, che ha fatto scalpore: una crescita del Mezzogiorno che per il terzo anno di fila supera il Centro-Nord sia nel PIL che per incrementi di occupati. Questo Sud si presta a comodo simbolo del successo della strategia governativa che lo ribattezza con la non-novità della ZES Unica. Primati veri e apparenti allo stesso tempo: nel Paese e in particolare al Sud aumentano gli occupati ma diminuiscono le ore lavorate e si ingrossa la schiera dei lavoratori poveri e della povertà assoluta. Non si colma la voragine della produttività da oltre venti anni stagnante nè tramonta la grigia stagnazione che, se è una novità più più evidente al Nord, conclamata al Centro è una persistente normalità al Sud.

La SVIMEZ nel battezzare il 2024 l'anno della crescita differenziata, fa ironicamente il verso alla retorica leghista dell'Autonomia Differenziata della legge 86, fatta a pezzi dall'accurata, chirurgica, dissezione della Corte Costituzionale.

I primati del Sud hanno una spiegazione che rinvia ad una delle 7 opere della Misericordia dipinta a Napoli da Caravaggio: dar da mangiare agli affamati.

La positiva vera notizia è che il Mezzogiorno è vivo, è sopravvissuto alla dieta alla quale alludeva nel 2018 il ministro per la Coesione del governo Conte 2, in audizione alla commissione parlamentare di inchiesta sulla spesa storica: quando documentava che al Sud da molti anni mancano all'appello circa 60 miliardi l'anno di risorse pubbliche, soprattutto in conto capitale. C'è voluta la pandemia, l'intervento straordinario UE del PNRR con le condizionalità, peraltro largamente rispettate, per far vedere che il Mezzogiorno è ancora vivo e chiede solo una dieta intelligente collegata ad una ancor più intelligente strategia: quella che consentirebbe a tutto il Paese di cogliere l'evidentissima opportunità di rendere il Mezzogiorno quel secondo motore indispensabile a rimettere in corsa il Paese.

Da qui a dire che il Mezzogiorno è un problema in via di soluzione è un pio desiderio. A meno che non si voglia cinicamente alludere a quella soluzione per eutanasia della Questione Meridionale ratificata in concreto dalla scomparsa del Mezzogiorno. Una prospettiva che la SVIMEZ denuncia da 2011 e l'ISTAT e Banca d'Italia documentano con solerte precisione da qualche anno.

Ancor oggi al Sud mancano diversi punti di PIL per recuperare i livelli...del 2008, nè sta meglio il Centro Nord che questa impresa l'ha realizzata...l'anno scorso e dove oramai sono in transizione verso un "quasi Mezzogiorno" Umbria, Marche, Toscana e...Piemonte.

L'emigrazione giovanile, formata, rigidamente selettiva prosegue dal Sud alimentando la novità delle imponenti "rimesse per gli emigrati" che solo le famiglie di partenza che possono concedersi il lusso di impoverirsi possono garantire. Oltre 100 miliardi di risparmi del Sud emigrano ogni anno per essere impiegati dalle banche del Nord. Un trend che intacca strutturalmente la sostenibilità del sistema e della società meridionale con impatto evidente su quella nazionale (il che viene rinfacciato alla "vittima" da decenni, con lo slogan della "palla al piede").

E il Nord da oltre venti anni locomotiva in retromarcia tra quelle europee che sempre più la distanziano, predica e tenta con la legge 86 ora azzoppata di chiudersi nella fortezza costituzionalizzando la sua "rendita da spesa storica" come vitale soluzione separata alla crisi che lo investe da anni, resa oggi più intensa dalle vicende che - paradossalmente- mettono ancor più in rilievo le enormi opportunità che il Paese può cogliere solo che guardi a Sud. Qui non sarà certo l'illusoria non-novità della ZES Unica a svuotare il mare del lavoro povero emerso e sommerso nel quale rischiano di annegare ed evaporare le potenzialità delle otto ZES "in purezza" che avevano cominciato a muoversi dopo ben sette anni di attesa.

Che la ZES unica possa fare miracoli, con o senza decontribuzione, e con risorse abbondanti per il credito di imposta, è un diversivo pericoloso se non sarà al servizio di un ben preciso e cogente progetto di sistema che consenta ai porti meridionali delle otto ZES "in purezza" di innescare la reazione a catena dello sviluppo, combinando la miscela di logistica a valore, vie del mare, new manufacturing, zone doganali intercluse ai temi della "doppia transizione green": una miscela che il PNRR, oggi quasi fuori tempo massimo, può ancora, davvero tardivamente, innescare. Se il 2024 è pieno di dubbi primati del Mezzogiorno, conseguiti soprattutto per demerito della concorrenza, una perniciosa persistenza è invece l'assenza di un progetto semplice e chiaro che conferisca al Sud quella funzione che può svolgere per riconnettere il Paese sulla rotta del nostro ruolo Mediterraneo, non certo previsto dal confuso Piano Mattei.